

«L'azione criminale» del giudice Petrini

Catanzaro. Esisteva un accordo corruttivo con l'ex presidente di sezione della Corte d'Appello di Catanzaro Marco Petrini almeno a partire dal 2017 «nel quadro di una relazione di asservimento delle attribuzioni funzionali giudiziarie al soddisfacimento di privati interessi». È quanto scrive il giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Salerno, Vincenzo Pellegrino, nelle 156 pagine di motivazioni della sentenza con cui è stato condannato per corruzione in atti giudiziari l'ex giudice Petrini (difeso dagli avvocati Francesco Calderaio e Agostino De Caro) a 4 anni e 4 mesi di reclusione. Con lui erano stati condannati anche il medico Emilio Santoro (assistito dall'avvocato Michele Gigliati) a 3 anni e 2 mesi e l'avvocato Francesco Saraco (difeso dagli avvocati Nico D'Ascola e Giuseppe Della Monica) 1 anno e 8 mesi.

L'operazione Genesi era scattata il 15 gennaio e ha coinvolto 15 indagati accusati, a vario titolo, di far parte di un sistema corruttivo all'interno delle aule di giustizia di Catanzaro. Le indagini avviate nel 2018 e coordinate dalla Dda di Salerno competente per i magistrati del distretto di Catanzaro avevano puntato su una presunta attività corruttiva del presidente di Sezione della Corte di Appello di Catanzaro nonché presidente della Commissione provinciale tributaria del capoluogo di Regione. Dopo gli arresti le conferme sulle ipotesi degli inquirenti erano arrivate dagli stessi indagati, a partire dal medico dell'Asp di Cosenza ormai in pensione Santoro, ritenuto l'uomo di collegamento tra il giudice Petrini e i soggetti interessati ai procedimenti giudiziari. È proprio al rapporto tra il medico in pensione e il giudice è dedicata buona parte del provvedimento del gap. «Nelle plurime dichiarazioni - si legge - Emilio Santoro riconosceva di avere corrotto il magistrato che remunerava regolarmente e da anni con somme che avevano raggiunto la cifra complessiva di oltre 50mila euro perché si rendesse disponibile alle sue richieste e procurasse l'esito favorevole delle vicende giudiziarie interessanti soggetti che gli segnalava». A ciò si aggiungevano le confessioni di Petrini. Nell'interrogatorio del 31 gennaio 2020 l'ex magistrato spiegava che l'accordo corruttivo con Santoro si era esercitato anche in ambiti diversi come quello della nomina dei periti, l'intesa prevedeva la nomina da parte dell'ex giudice di professionisti segnalati dal Santoro i quali in cambio «sarebbero stati riconoscenti».

A parere del gup di Salerno non era necessario che i procedimenti giudiziari fossero assegnati proprio a Petrini: «La possibilità di incidenza agli atti era altissima e giustamente considerata risolutiva dati privati corruttori non solo per il rapporto di diretta colleganza che univa i consiglieri della Corte d'Appello ma anche per le potenzialità di concreto intervento del magistrato corrotto derivanti dall'appartenenza allo stesso ufficio con funzioni semidirettive». Nonostante le ammissioni il gup Pellegrino evidenzia i “buchi” nel racconto di Petrini che ha sì intrapreso un percorso di collaborazione ma, sottolinea il giudice, ci sono state «prolusioni che apparivano svianti», il riferimento è alle accuse messe a verbale in due interrogatori del febbraio scorso e poi ritratte qualche mese dopo. «In molte parti delle sue dichiarazioni - aggiunge il giudice - l'imputato si è limitato alla confessione della partecipazione

all'accordo corruttivo ritagliandosi un ruolo, inverosimile, passivo». Al contrario Santoro «rendeva non solo confessione in particolare del rapporto corruttivo che lo legava a Marco Petrini ma anche a dichiarazioni che consentivano la scoperta del coinvolgimento in tutti i fatti corruttivi di Antonio Schiavone». Lo stesso Saraco «ha reso la confessione più organica, più coerente in tutti i passaggi logici e cronologici». La sentenza di primo grado ha fatto cadere l'aggravante mafiosa, ossia di aver agevolato la locale di Guardavalle. «Francesco Saraco - si legge nella motivazione - agiva nell'interesse personale del padre Antonio Saraco. Emilio Santoro e Marco Petrini invece esclusivamente per proprio tornaconto personale ed economico. Nessuno dei suddetti imputati si è mai dimostrato minimamente interessato ad agevolare il sodalizio mafioso in qualunque modo possibile». Il giudice ha inoltre assolto Petrini dalle accuse di aver favorito l'avvocata Marzia Tassone in cambio di prestazioni sessuali. Per il gup di Salerno «gli elementi costitutivi del reato oggetto di imputazione sono radicalmente inesistenti».

C'è un passaggio della sentenza che lasciano intravedere come l'attività della Procura di Salerno sia tutt'altro che conclusa: «Le condotte oggetto del presente giudizio - sottolinea il gup - non sembrano avere esaurito l'azione criminale del magistrato».

Gaetano Mazzuca